

Comitato Consultivo della Gioventù

XVII Sessione (ottobre 1976)

I Testo del Dr. Massimo Barra
sull'azione della Croce Rossa nella preven-
zione dell'abuso di medicinali e droghe ===

"Nulla è tanto buono che, in eccesso, non possa nuocere". Questa massima di Ovidio, l'antico poeta latino, ben si adatta al tema che è stato scelto dai nostri due Comitati per la loro prima riunione congiunta dopo sei anni. Già nel 1970 ci eravamo ritrovati per discutere del ruolo della Croce Rossa di fronte ai problemi della tossicomania fra i giovani. Ascoltiamo allora i rapporti di Cecoslovacchia, Canada, Svezia e dell'OMS e arriviamo alle conclusioni che devono servirci di base per le nostre odierne deliberazioni. In particolare, si disse che è impossibile lanciare un programma unico e adattabile ovunque, in quanto le condizioni variano grandemente, secondo le culture e i paesi. Si disse pure che la C.R. poteva interessarsi più alla prevenzione e al reinserimento che alla terapia. La Lega fu invitata a ricorrere a degli esperti al fine di elaborare dei programmi cui le Società Nazionali potessero ispirarsi per mettere in pratica, nei loro rispettivi Paesi, attività adeguate. Non mi sembra che ciò abbia potuto essere realizzato interamente e che la nostra Riunione potrà essere l'occasione per compiere ciò che non è stato fatto in passato. Cionondimeno, alcune Società hanno stabilito e messo in pratica alcuni programmi nel corso dei sei anni passati. Conviene dunque fare il punto della situazione e, per esprimersi con la più totale franchezza, riconoscere che errori sono stati commessi, e sicché ognuno possa evitare di ripeterli, fruendo dell'esperienza altrui. In occasione dell'ultima sessione del Comitato Consultivo della Salute e degli Affari Sociali, un nuovo

problema ha fatto la sua comparsa, sollevando la preoccupazione e l'interesse di numerose Società. Si tratta del consumo dei farmaci, la cui tendenza all'abuso è un fenomeno generalizzato nel mondo. A proposito di decine e di centinaia di prodotti farmaceutici, l'uso è divenuto un abuso. Tale abuso rischia di trasformarsi ovunque in uno dei più gravi problemi in materia sanitaria, al pari di un'epidemia.

"C'è la pillola che calma, quella che diminuisce l'ansia, quella che rinforza la volontà, quella che risveglia la memoria, quella che rende euforici, quella che stimola, quella che accresce il numero e l'intensità dei sogni. Tutto ciò contribuisce a privare l'uomo della propria responsabilità. Chi abusa di queste pillole diventa un drogato perpetuo. Non è più lui ma un fantoccio della farmacologia. E' un essere che ha abdicato. Ha ceduto da se stesso alle molecole che attaccano il sistema nervoso dell'uomo". Questa frase, dovuta ad uno scrittore italiano, dà una giusta idea dei pericoli cui andiamo incontro.

Le cause del cattivo uso dei prodotti farmaceutici sono multiple e complesse ma, per un'esigenza di semplicità, si possono far risalire ai seguenti quattro motivi fondamentali: la farmacomania, l'autoterapia, l'eccessivo accumulo e la cattiva educazione.

La farmacomania risiede nell'estesa opinione che la guarigione sarà tanto più rapida quanto maggiore sarà il numero di farmaci usati. In realtà, e spesso, il ricorso a troppi farmaci è inutile e pericoloso.

L'autoterapia, cioè la tendenza a curarsi da soli, affonda le sue radici nella volgarizzazione e nella pubblicità incessanti, attraverso i canali dei mass-media, nelle nuove scoperte terapeutiche che scavalcano così i filtri indispensabilidati dalla esperienza e dai criteri del medico.

L'eccessivo accumulo deriva in parte dalla somma delle due

precedenti cause. In numerosi paesi, il tipo di rapporto esistente tra medico e paziente non offre oggi alcun ostacolo al consumo di farmaci. In effetti, tale rapporto tende sempre più a spersonalizzarsi. Spesso il paziente non si considera tanto come una persona avente bisogno di aiuto, quanto come il fruitore di un servizio cui ha diritto, mentre il medico, pressato di lavoro da coloro cui porta soccorso, finisce per considerarsi come un tecnico del servizio che ha prestato. Ne risulta che medico e paziente finiscono in breve tempo per svuotare i loro rapporti della loro sostanza, rifugiandosi al sostegno, non sempre inoffensivo e reale, dei farmaci in grande quantità. E' così che il paziente domanda perché il medico dà, e il medico dà perché il paziente domanda.

La cattiva educazione, infine, si manifesta a cusa della carenza di un sistema educativo capace di intervenire nei confronti dei consumatori.

Alla base di questi quattro fattori, che sono la reale causa degli abusi, troviamo la ricerca della pillola magica, desiderio eterno dell'umanità che cerca di trovare una formula che permetta di ottenere la più ambita e la più difesa delle vittorie: quella che abolirà la malattia e la morte.

- La convinzione ancestrale e superstiziosa del potere magico dei medicinali, accompagnata dalla nascosta speranza di un toccasana assurdo e tuttavia sempre possibile;
- la convinzione incosciente che il medicinale "deve" fare del bene, sempre e comunque sia.

In una larga accezione del termine, la droga è un agente chimico qualunque, capace di modificare l'organismo. Il medicinale è una droga, l'alcool è una droga, come l'eroina o l'haschisch.

L'abuso di medicinali, di droghe e d'alcool non rappresenta dunque che le tre facce del medesimo problema, quello della fuga al di fuori della realtà e del rifugio nel paradiso perduto, dove tutto è uguale a se stesso e dove l'urgenza dei fenomeni vitali

può essere percepita in una maniera meno ricca di risonanze drammatiche, ciò che calma l'angoscia esistenziale. Tutto ciò ha il suo prezzo, quello della salute. La C.R., sempre all'avanguardia quando si tratta di battersi contro un nuovo pericolo per la salute, deve prepararsi fin da ora ad ingaggiare una nuova battaglia. Se nei nostri corsi di formazione insegniamo ai nostri membri non soltanto i primi soccorsi ma anche il fatto che i medicinali non sono caramelle o cioccolatini, e che i prodotti farmaceutici, senza alcuna eccezione, causano effetti secondari pericolosi, avremo compiuto un gran passo per la difesa contro l'abuso di tutte le sostanze in grado di modificare gli individui.

Una raccomandazione formulata in tal senso dai nostri Comitati potrebbe rivelarsi utile. L'azione educativa della C.R. si allargherebbe così agli ausiliari sanitari, fra i quali, in primo luogo, per es., i farmacisti. Potrà sembrare singolare che noi facciamo appello alla responsabilità dei farmacisti. Ciò, tuttavia, apparirà meno se mostriamo i risultati di un'inchiesta effettuata qualche tempo fa a Los Angeles presso 133 farmacie. Il 94% dei farmacisti non sono stati capaci di resistere alla tentazione di consigliare un rimedio agli inquirenti che, presentandosi come clienti, avevano chiesto un rimedio per i nervi.

Prima di concludere questo breve intervento, permettetemi di fermarmi qualche istante, e più specificamente, sulla nozione di "droga". Se possiamo chiamare droghe legali l'alcool e i medicinali, designiamo come droghe illegali altri prodotti, quali l'hashisch, la marihuana, le amfetamine e i derivati dell'oppio che, largamente diffusi nell'ambiente dei giovani, permettono di designare come drogati, non senza una pericolosa generalizzazione, coloro che ne fanno uso più o meno regolarmente.

In realtà, la differenza tra droghe legali e illegali è piuttosto vaga e imprecisa. E' sufficiente che un medicinale sia assunto in quantità e per una via differenti dal previsto perché pos-

sa essere designato come droga illegale. Resta beninteso la possibilità di un intervento per la C.R. nel campo della prevenzione dell'uso di droghe illecite, chiaramente evocata nel rapporto con sacro alla 14^a Sessione del Comité Consultatif de la Jeunesse. Ma mi sembra che a noi si offra ancora un vasto settore nella terapia e nella rieducazione. Io vorrei tuttavia formulare una critica su questa distinzione tra terapia e rieducazione, in quanto essa è troppo schematica e si applica male al mondo della droga. Infatti, per le droghe considerate come leggere quali l'haschich e la marihuana non esiste terapia che non sia al tempo stesso una rieducazione; per le droghe dure, specialmente i derivati dell'oppio, la disintossicazione fisica non rappresenta che un momento senza grande importanza che deve seguire più volte, piuttosto che precederli, la rieducazione e il reinserimento. Poiché è opinione universalmente accettata che non esiste un mezzo terapeutico risolutorio, bisognerebbe lasciare larga parte a tutte le iniziative terapeutiche in senso stretto, ma riabilitanti, che non si propongono tanto di guarire definitivamente quanto di controllare il fenomeno per permettere alla vittima di vivere una vita meno infelice. Penso soprattutto alle diverse comunità terapeutiche e alle altre simili esperienze apparse nelle diverse parti del mondo.

I costi sono elevati e se dovessimo ragionare in termini puramente razionali di rapporto costo/rendimento, questi tentativi risulterebbero assolutamente antieconomici. È stato rilevato, d'altra parte, che più un programma è atipico e privo di professionalismo, più tende ad incontrare il successo, non equivalendo l'assenza di professionalismo a dilettantismo o improvvisazione, ma a volontariato. Ne risulta che la presenza dei volontari di C.R., giovani e vecchi, debitamente preparati, può colmare un vuoto come nessuna organizzazione ufficiale potrebbe mai fare. Non si tratta soltanto di un problema economico, ma di un certo tipo

di rapporti da instaurare fra esseri umani. Credo che nessun Paese al mondo, anche se attualmente ignori il problema delle droghe illegali e dure, può avere la certezza di esserne risparmiato per sempre. Convienne prepararsi di buon ora, traendo partito dall'esperienza e dagli errori registrati da coloro che continuano a soffrire di questo problema.

Più il mondo vedrà accelerarsi il suo progresso in modo disordinato, più si aggraveranno le disuguaglianze fra gli uomini, più gli uomini sentiranno il bisogno di rifugiarsi nei medicinali, nella droga, nell'alcool. Il nostro dovere è di prepararci a fondo per adattare sempre meglio l'azione della C.R. alle esigenze di un mondo che cambia.

=====